

Maurizio Cimarosti

LA PERCEZIONE VENEZIANA DELLO STATO OTTOMANO

*Dalla presa di Costantinopoli
al dopo Lepanto*

(1453-1574)

« Thèse de Doctorat présentée devant la Faculté des lettres
et des sciences humaines de l'Université de Fribourg »

« Approuvé par la Faculté des lettres et des sciences humaines
sur proposition des professeurs Volker Reinhardt (premier rapporteur)
et Hans-Joachim Schmidt (deuxième rapporteur).
Fribourg, le 28 octobre 2020. La Doyenne Prof. Bernadette Charlier »

Ledizioni 

© 2021 Ledizioni LediPublishing

Via Antonio Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Maurizio Cimarosti, *La percezione veneziana dello Stato Ottomano. Dalla presa di Costantinopoli al dopo Lepanto (1453-1574)*

Prima edizione: luglio 2021

ISBN: 9788855265492

Copertina e progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Indice

1. Introduzione	pag.
1.1 Senso della ricerca	9
1.2 Introduzione metodologica	10
1.3 Scelta e utilizzo delle fonti	13
2. Venezia e Stato Ottomano: strutture e caratteristiche	
2.1 La Serenissima Repubblica: aspetti politici e amministrativi	21
2.2 La Sublime Porta: aspetti politici e amministrativi	26
2.3 La diplomazia veneziana: l'arte del compromesso	51
2.4 La diplomazia ottomana: tra aggressività e intransigenza	54
2.5 Spionaggio, servizi segreti, cifrature	60

3. Venezia e Stato Ottomano:

tra incontro e scontro

3.1 Costantinopoli: crocevia di culture	73
3.2 Le regole del commercio tra la Serenissima Repubblica e la Sublime Porta	85
3.3 Il bailaggio di Costantinopoli e l'incontro con il "Gran Turco"	91
3.4 Il melting pot mediterraneo: razziatori, schiavi, convertiti, rinnegati	111
3.5 Tra rifiuto ed assimilazione: influenze culturali e linguistiche tra cristianità e islam	137

4. La percezione dello Stato Ottomano:

tra realtà e fantasia

4.1 Paura, ostilità e stereotipi negativi verso "il Turco"	153
4.2 L'ammirazione e l'amicizia verso "il Turco"	168
4.3 Profezie, segnali divini e escatologie	176

5. Ritratti dei sultani con gli occhi veneziani

5.1 Maometto II (1451-1481): "Il Conquistatore"	191
5.2 Bayezid II (1481-1512): "Il Santo"	210
5.3 Selim I (1512-1520): "Il Crudele"	219
5.4 Solimano I (1520-1566): "Il Magnifico"	231
5.5 Selim II (1566-1574): "Il Beone"	265

6. Stato Ottomano contro Repubblica di Venezia:

gli scenari del conflitto

6.1 Costantinopoli 1453:	
l'alba di una nuova epoca	277
6.2 La prima guerra veneto-turca 1463-1479:	
un filo di seta al collo del doge	306
6.3 Gli incursori del sultano in Friuli 1472-1499:	
il nemico alle porte	340
6.4 La seconda guerra veneto-turca 1499-1503:	
il verde del mare	356
6.5 La terza guerra veneto-turca 1537-1540:	
addio, Morea	385
6.6 Cipro 1570-1571:	
il braccio reciso	419
6.7 Lepanto 1571:	
la battaglia dei tre imperi	478

7. Conclusione

7.1 Commento dell'autore	563
7.2 Stato della ricerca e prospettive di lavoro	567

Tavole degli allegati

Tavola 1: Glossario termini turchi, arabi, persiani e italianizzati	569
Tavola 2: Toponimi antichi e attuali	574
Tavola 3: Lista delle biografie presenti nel lavoro	575
Tavola 4: Lista dei bails veneziani a Costantinopoli (1453-1574)	581
Tavola 5: Lista dei dogi di Venezia (1453-1574)	582
Tavola 6: Lista dei gran visir ottomani (1453-1574)	583
Tavola 7: Lista degli inviati ottomani a Venezia (1453-1574)	584
Tavola 8: Lista dei papi (1453-1574)	587

1. Introduzione

1.1 Senso della ricerca

Affrontare la tematica dei rapporti tra la Serenissima Repubblica di Venezia e la Sublime Porta ottomana non è stato un compito semplice, benché estremamente affascinante. Il materiale a disposizione, sia per quanto concerne le fonti originali che per la letteratura secondaria, è estremamente florido. Emerge tuttavia, dal mio punto di vista, una certa lacunosità relativamente ad uno specifico ambito di questi rapporti, ovverosia la percezione che Venezia ed i veneziani avevano dello Stato Ottomano. Primariamente per questo motivo ho deciso di svolgere il presente lavoro.

Certamente molti autori si sono prodigati nell'analisi dei rapporti tra islam e cristianità, tema quantomai attuale (sic!), ma pochi hanno ispezionato nello specifico la mentalità, le idee e l'immaginario veneziano quando esso si proiettava su ciò che per estensione era considerato “il Turco” (rigorosamente con la “T” maiuscola). Tra questi autori potrei menzionare Roberto Gargiulo, che con *“Mamma li turchi”* si sofferma in modo particolare sulle incursioni degli irregolari slavi in Friuli alla fine del XV secolo. Nello stesso filone tematico, come tacere di Pier Paolo Pasolini? Egli ci ha consegnato l'opera teatrale *“I Turcs tal Friül”*, la cui straordinarietà risiede nel trasmettere vividamente le sensazioni degli abitanti della *Patria* dinnanzi all'ignoto e alla paura e che per tal motivo ho voluto riportare in un ampio estratto benché non sia una fonte storica.

Vi è poi Maria Pia Pedani, il cui instancabile lavoro di ricerca, ha prodotto e continua a dare vita ad opere indispensabili per il mio, di lavoro, sia sotto forma di libri che di articoli puntuali. Non ci si dimentichi poi di Paolo Preto, la cui *“Venezia ed i Turchi”* è tuttora imprescindibile fonte a quasi mezzo secolo dalla sua pubblicazione. Ho poi molto apprezzato l'accurato lavoro svolto da Roger Crowley riguardo alla presa di Costantinopoli e quello di Alessandro Barbero per le vicende di Cipro e la battaglia di Lepanto. Entrambi esponenti di un filone di storici a cui piace romanzare la storia senza renderla forzatamente divulgativa, arricchendola con dettagli scovabili solo dopo accurata ricerca storica. Io credo fermamente che la Storia vada intesa come una storia di storie e sono altresì convinto del fatto che la

Storia, o perlomeno questo tipo di Storia, sia sposa del romanzo ed in questo connubio dimora la fascinazione.

Il senso della ricerca che ha albergato in me sin dai primordi di questa pubblicazione risiede infatti nel fascino nel senso più completo del termine. Oggi, di primo acchito, ci sovviene l'accostamento tra fascino e bellezza travolgente, ma la parola “fascino” deriva dal latino *fascinum*, ossia “maleficio” o “amuleto”. La prima definizione del termine che ci fornisce Treccani è infatti “malia, influenza malefica che si ritiene possa emanare dallo sguardo degli invidiosi, degli adulatori, degli affetti da qualche morbo”. Solamente nella seconda definizione del termine fornita da questa enciclopedia compare il significato più conosciuto e diffuso di “potenza di attrazione e di seduzione”.¹

Il fascino è stato il punto di intersezione tra me e questo tema; tra le centinaia di migliaia di vite coinvolte negli avvenimenti narrati in questo lavoro ed il sottoscritto. Il fascino, che chiama a sé e respinge; quella forza archetipale composta da bellezza e malignità. I veneziani si impregnarono del fascino per i turchi, oscillando costantemente tra gli opposti della fascinazione, tra l'ammirazione e la repulsione verso gli ottomani, tra il desiderio della loro amicizia e la speranza nella loro dissoluzione. Un'attitudine solo apparentemente schizofrenica, ma che in fin dei conti si situa e si mantiene nelle parti più ancestrali della natura umana. Ciò che spaventa affascina; ciò che non si conosce, che è “esotico”, attira, stimola la curiosità. L'uomo talvolta brama il terrore, vuole sentire l'adrenalina scaturire dalla paura.

Lavorando a questo progetto sono stato sempre più avviluppato nelle atmosfere descritte. Ho vissuto ciò che altri hanno provato cinque/sei secoli fa, mi sono trovato a “tifare” o detestare ora l'una, ora l'altra parte, in un vortice talvolta incontrollato e stupefacente. Ho provato sorpresa, rabbia, felicità, delusione, tristezza, passione. Ho dovuto però anche ricercare quel giusto distacco emotivo necessario allo storico. Questo lavoro è un estratto di un percorso enormemente più lungo che ho affrontato e l'augurio è che possa avere un gusto accattivante per il lettore.

1.2 Introduzione metodologica

Un lavoro di questo tipo ha richiesto molta preparazione e studio pregresso. Non avendo mai in precedenza approfondito la storia di Venezia né quella ottomana e conoscendo poco dell'islam, ho investito primariamente tempo per ottenere un'infarinatura in questi ambiti.

In modo particolare, non è possibile svolgere e capire un lavoro avente come base questa tematica senza prima comprendere cos'è l'islam, come esso si interfaccia con l'Occidente e come l'islam religioso si lega con l'islam politico dei sultani ottomani. Ho pertanto svolto un triplo lavoro in questa sede, consistente nel conoscere questa religione leggendo vaste parti del Corano; capire come e quanto i

¹ <http://www.treccani.it/vocabolario/fascino/>

precetti religiosi hanno influito e influenzato la condotta politica dei sultani e rilevare i modi nei quali l'islam ha determinato i rapporti con gli occidentali.

In questo scenario si inseriva la realtà del tutto particolare di Venezia, la cui pragmaticità e attenzione al particolare nelle relazioni con l'Oriente non ha dal mio punto di vista uguali nel panorama quattro-cinquecentesco europeo, ad eccezione forse della Repubblica di Ragusa (Dubrovnik). Non a caso, in un'epoca dove l'arte diplomatica come concepita oggi era agli inizi, molto spesso i diversi potentati del Vecchio Continente si appoggiavano ai veneziani per apprendere i meccanismi più indicati per entrare a contatto con il sultano attraverso i rigidissimi protocolli della corte sultanina.

La Serenissima Repubblica e la Sublime Porta avevano strutture e caratteristiche molto diverse, talvolta dicotomiche, a livello di regole, tradizioni, usanze di palazzo. Il capitolo 2 si sofferma pertanto su questi aspetti. Non si tratta tuttavia di una parte manualistica a sé stante, ma essa è propedeutica per il cuore del lavoro che palpita dai capitoli seguenti. Il secondo capitolo è certamente breve in comparazione con gli altri proprio perché vi ho inserito solo gli aspetti dei rispettivi stati che è necessario conoscere per poter fruire delle parti seguenti del lavoro.

Mi sono ispirato alla gastronomia pensando allo scheletro della presente ricerca. Nel capitolo 2 gli ingredienti sono divisi, hanno un loro sapore ben distinguibile e unico e vivono una propria esistenza. La parte 2.5 (spionaggio, servizi segreti, cifrature) avvia la procedura di composizione del piatto, che prende forma unendo gli ingredienti a partire dal capitolo 3.

Il terzo capitolo ha infatti come primo focus Costantinopoli, punto di collegamento e fusione tra Occidente e Oriente. L'attuale Istanbul è l'elemento paradigmatico del mio lavoro, sia da un punto di vista pratico e fattuale, sia in un'ottica fantastica ed immaginifica. Il destino di Venezia spesso si è assemblato e smontato tra le mura del bailaggio e quelle del serraglio e la "Roma d'Oriente" ha affascinato, quasi intimorito, i latini sin dal suo periodo bizantino.

Un altro *locus mysticis* è senz'altro il Mediterraneo, che per dirla con Braudel, non è un luogo, ma sono "*mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre*".² Il Mediterraneo è la tela bianca del mio lavoro, sulla quale prendono corpo le raffigurazioni della Storia. Esso è il respiro di questo lavoro, è una manifestazione costante, onnipresente, così naturale e spontanea che la psiche non la percepisce se non vi riflette. Le vicende narrate nel lavoro hanno il loro focus nel Mediterraneo, con la sola eccezione di peso delle incursioni in Friuli, e anche Costantinopoli vi è legata per il vaso comunicante di questo *susseguirsi di mari*. Un mare di corsari, di commercianti, di pellegrini, di soldati, di schiavi. La schiavitù *strictu sensu* trova per mia scelta uno spazio marginale nell'ottica del lavoro, con una chiara collocazione solo nella parte 3.4 dal titolo: "Il melting pot mediterraneo: razziatori, schiavi, convertiti, rinnegati". Nella percezione collettiva è

² BRAUDEL (1986), p.290.

tuttora vivida l'immagine dei “bagni di Barberia”, ma il Maghreb non ubbidiva alle regole turche benché si legherà nel Cinquecento allo Stato Ottomano. I principali *kapudan* del XVI secolo sono tutti cresciuti nell'humus nordafricano, ma la storia del Nordafrica è storia “altra” dal mio punto di vista, intrecciata a doppio filo con la Spagna, ma che solo incidentalmente si interseca con gli sviluppi veneziani. Anche perché, non erano i rapimenti da parte dei corsari a rappresentare il principale timore nella percezione del popolo veneziano, ma piuttosto le razzie a terra ed il prelevamento coatto (ma obbediente a delle regole ben precise) di persone per mezzo del *devşirme*.

Nel capitolo 4 ho deciso di focalizzarmi sui diversi risvolti dell'incontro-scontro tra San Marco e l'Eccelsa Porta. Laddove possibile ho tentato di far emergere pensieri e percezioni della “gente comune”, che prendeva voce grazie al prezioso lavoro dei cronisti coevi. Dai titoli dei sottocapitoli, l'approccio schizofrenico verso il Turco precedentemente menzionato dovrebbe risultare chiaro: il mondo orientale attirava e respingeva; affascinava e terrorizzava. In un'epoca dove le distanze tra i luoghi per la maggior parte degli individui erano ancora invalicabili, la realtà spesso lasciava il posto alla percezione, al sentito dire. Il reale cedeva spesso il campo anche al fantastico e al sovrannaturale: sia in campo ottomano che in quello cristiano i “segnali divini”, affrontati nella parte 4.3, avevano notevole importanza e non è un caso se nelle principali corti del mondo tra i consiglieri dei sovrani spesso si trovavano anche astrologi. La presenza di Dio è poi onnipresente nella quotidianità, tanto a est quanto a ovest; a nord e a sud di qualsiasi luogo menzionato nel testo. Quanto effettivamente il sovrannaturale ed il profetico fossero determinanti nel tessere i fili della Storia è difficile da stabilire, ma certamente avevano impatto in coloro che non prendevano decisioni ma che dovevano schierarsi in prima linea sul campo di battaglia o esposti al fuoco nemico sui ponti delle galere. Oppure per coloro impegnati a salvare la propria casa, la propria famiglia o la propria esistenza. Sicuramente aveva presa emotiva, e tuttora ne ha presso i fondamentalisti sedicenti islamici, la profezia della “mela rossa”, la *kızıl elma* dalla polpa mutevole che rappresentava lo *scopum maximus* dell'espansione islamica.

Il quinto capitolo è una doverosa focalizzazione sulle figure che più di tutte rappresentano il paradigma del fascino turco, nel senso etimologico del termine: i sultani. Da Mehmed II a Selim II, ho voluto raccogliere le diverse proiezioni dell'immagine del sultano che giungevano non solo a Venezia, ma in tutta la cristianità, grazie alle relazioni degli ambasciatori lagunari e dei baili. Descrizioni accurate e veritiere, con però qua e là dei pizzichi fabulosi.

Indubabilmente, la storia delle relazioni tra Venezia e Stato Ottomano a partire dal 1453 è una storia anche di sangue e acciaio; di polvere da sparo e frecce; di morte e di vita. Spesso vani furono i tentativi, talvolta al limite dell'umiliante se non oltre, di evitare i conflitti da parte di Venezia, che con il commercio nell'anima abbisognava della pace per nutrirsi. In poco più di un secolo Venezia fu impegnata in quattro guerre con gli ottomani, alle quali vanno aggiunti i trent'anni di terrore costante per i friulani quando ansiosi e ansimanti guardavano a sud pregando Dio di

non vedervi spuntare i razziatori bosniaci. Il sesto capitolo si sofferma pertanto su queste vicende: vicende militari, ma anche storie di uomini, di donne, di bambini, a partire dalla conquista di Costantinopoli sino alla pace (quella volta durevole) a seguito della “mitica” battaglia di Lepanto.

Nelle appendici figurano otto tavole. In questa chiosa ho riunito alcune informazioni per il lettore con l'intento sia di agevolare la lettura del lavoro di ricerca, sia di snellire la parte espositiva, sia di fornire un rapido strumento di consultazione. Negli allegati figurano ad esempio un glossario di tutti i termini turchi, arabi, persiani o italianizzati presente nel lavoro o delle liste riguardanti i nominativi di dogi, bails, gran visir, inviati ottomani a Venezia e papi. Nell'arco del lavoro, a piè di pagina, ho inoltre inserito più di cento piccole biografie, riferite sia ai protagonisti delle vicende evocate nel lavoro, sia anche a cronisti, storici o altre figure narranti. Un elenco delle persone menzionate si trova altresì negli allegati.

Relativamente alla copertina, i rapporti tra Serenissima Repubblica ed Eccelsa Porta hanno costantemente ballato tra la guerra e la convenienza del commercio duale. Ho pertanto voluto mettere in risalto le due anime: quella della belligeranza, rappresentata dai due vessilli di guerra veneziani e turchi, e quella dell'armonia, con i vessilli che venivano fatti sventolare nei tempi quieti uniti quasi in un abbraccio.

1.3 Scelta e utilizzo delle fonti

Per il presente lavoro ho attinto da tre tipologie di fonti, utilizzate in momenti diversi. Prima di tutto mi sono dedicato alla letteratura secondaria perché ho ritenuto necessario conoscere prima la materia di studio appoggiandomi a chi già vi ha investito del tempo negli ultimi decenni. Gli articoli, gli atti congressuali e le riviste hanno poi puntualmente apportato dei contributi specifici laddove necessario. Una volta per me chiara la materia di studio, ho quindi proceduto alla raccolta e all'analisi di fonti primarie, che considero come l'elemento peculiare di questa ricerca e principale innovazione rispetto ai canoni.

Ad eccezione del secondo “propedeutico” capitolo, ho quindi voluto strutturare il resto del lavoro piuttosto come un veritiero racconto storico o come una grande *pièce* teatrale dove i protagonisti sono reali e inseriti nella trama. Ho voluto il più possibile dare voce a coloro che hanno vissuto determinati eventi e che li hanno raccontati di prima mano o raccolti negli anni immediatamente successivi. Ho quindi cercato di spogliare il lavoro dai miei interventi, pur esprimendo delle personali opinioni, perché un lavoro focalizzato sulle percezioni abbisogna del contributo di chi viveva in quel tempo. *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato* o i pazzeschi *Diarii* di Sanudo sono il punto di partenza e di arrivo per un lavoro di questo tipo, ma fondamentali sono state tutte le fonti originarie che ho consultato ed i documenti archivistici che ho avuto la fortuna di esplorare. Le fonti secondarie sono comunque anch'esse imprescindibili per il mio lavoro, specialmente laddove necessitavo di un'analisi critica sulle fonti originarie. Esse non hanno solo una

funzione pragmatica a beneficio dello scrivente, ma arricchiscono il lavoro specialmente laddove si hanno analisi, dati o opinioni diverse tra storico e storico.

Le mie scelte storiografiche possono di primo acchito apparire strane. In bibliografia compaiono tra la letteratura secondaria “mostri sacri” in ambito storico, ottomanologi, islamologi, esperti di storia veneziana, ma anche giornalisti, storici divulgativi o autori che dedicano la propria vita ad una storia regionale o anche comunale. Manca volutamente una cernita in questo senso poiché ciò obbedisce ad una mia precisa concezione di questo lavoro. Questa mia opera non è e non vuole essere uno sforzo manualistico. Essa lascia in alcune parti più domande che risposte, oppure non prende una posizione tra una pluralità di opinioni e tesi rimarcate. Non era infatti nei miei intenti tracciare una storia precisa, sicura, delle relazioni tra la Repubblica di Venezia e lo Stato Ottomano tra il 1453 ed il 1574 quanto piuttosto raccogliere il più possibile quanto si diceva e quanto si credeva al tempo, ma anche quanto si dice e si crede oggi. Se penso ad esempio alle forze in campo in una battaglia, le cifre divergono anche notevolmente tra cronista e cronista del passato e tra storico e storico oggi: questo perché le percezioni della forza del nemico erano diverse, o le finalità politiche di un coevo potevano consigliare di aumentare o diminuire gli effettivi avversari.

Una ricerca sulle percezioni, per sua definizione, è sovente inesatta, dubitativa, ed è importante che sia in parte così perché una percezione influenza un modo di pensare e di agire: la percezione crea il reale, e poco importa se il reale poggia sull'incerto. Ciò che vale nel passato vale anche nel presente e varrà nel futuro, perché ci sono governi che basano le proprie politiche sulle percezioni, sull'irreale e sulle fobie, generando, creando e pilotando un'opinione pubblica. In un'epoca di informazione veloce come la nostra proliferano le *fake news*, ed il loro essere fasulle nondimeno genera effetti reali e tangibili.

Per questi motivi ho ritenuto importante consultare e inserire in bibliografia anche contributi di storici meno conosciuti e forse meno apprezzati dalla comunità scientifica, perché ciò che essi rendono pubblico può comunque avere un effetto reale o riflettere una delle poliedriche percezioni o realtà che mi interessava studiare.

Tra le diverse fonti menzionate in bibliografia, alcune fungono da pilastri per uno o più capitoli e altre sono state preziose per momenti puntuali del mio lavoro. Ci sono però anche fonti importanti che raramente compaiono a piè di pagina, ma che mi sono state utili nelle fasi preliminari di approccio personale all'argomento, aiutandomi a conseguire quel substrato conoscitivo sopra al quale ho eretto la mia ricerca. Un po' come ad un barbecue, i commensali apprezzano e gustano le pietanze proposte, non riflettendo sull'importanza della brace sopra la quale sono state cotte. Diversi tra questi “libri-brace” sono presenti in bibliografia: a titolo d'esempio penso alle opere focalizzate sull'islam e sulla sua storia, i cui aspetti sono menzionati solo saltuariamente nel mio lavoro qualora funzionali allo stesso, ma che è stato indispensabile leggere e conoscere per capire i meccanismi che muovevano la Porta e comprendere le motivazioni di alcune scelte e attitudini.

Entrando però nello specifico dell'impiego attivo dei supporti, per il capitolo 2.1 volto a esplicitare alcuni aspetti dell'apparato amministrativo e politico veneziano posso isolare un gruppo di opere importanti a livello strutturale. Certamente vi inserisco Diehl (*“La Repubblica di Venezia”*), ma anche Barbero (*“Il divano di Istanbul”*) e l'immane *“Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II”* di Braudel, oltre ad un'opera più ad ampio respiro quale *“Guerre et concurrence entre les Etats européens du XIV au XVIII siècle”*, diretta da Contamine. Prezioso è stato in questo capitolo anche Cattani (*“Da Venezia in viaggio con la posta”*). Non si può poi tacere della Pedani, importante nell'esposizione del capitolo sia con il suo libro *“Venezia Porta d'Oriente”* sia con i suoi articoli e studi (in modo preminente in questa sezione: *“Il palazzo di Venezia a Istanbul e i suoi antichi abitanti”*).

Meno lineare e con minori capisaldi risulta essere il capitolo 2.2. focalizzato sull'apparato statale ottomano. In tale frangente, considerando possibili mistificazioni del passato da parte di coevi cristiani e possibili prese di posizione plurali da parte di storici a noi contemporanei, ho voluto documentarmi presso una svariata serie di lavori (cinquantatré, tra fonti primarie, letteratura secondaria, articoli e conferenze) per avere dei risultati storiografici da affiancare all'analisi delle percezioni. Tra le fonti primarie, una decina di contributi del capitolo proviene dal primo tomo delle *“Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato”*. L'ossatura è poi completata assemblando altre opere importanti: mi limito a citare le più influenti ossia Castellan con *“Histoire des Balkans”*; Noja con *“Storia dei popoli dell'islam”* e Mantran in entrambe le sue opere in bibliografia (*“Storia dell'Impero Ottomano”* e *“La vita quotidiana a Costantinopoli ai tempi di Solimano il Magnifico e dei suoi successori”*). Babinger, Barbero, Carretto e Inalcik sono ulteriori complementi indispensabili per studiare l'argomento.

Per il capitolo 2.3 consacrato al sistema diplomatico lagunare, ho trovato in Preto (*“Venezia e i Turchi”*) il miglior espositore occidentale, per fluidità e chiarezza dello scritto, della struttura amministrativa e politica ottomana. Mi sento però anche di consigliare per questo specifico argomento la Pedani ed il suo *“In nome del Gransignore. Inviati ottomani a Venezia dalla caduta di Costantinopoli alla guerra di Candia”*. Proprio quest'ultimo trattato menzionato è stato l'elemento cardine per il capitolo 2.4 deputato all'analisi della diplomazia ottomana, con alcuni altri contributi di rinforzo tra i quali mi sento di menzionare perlomeno Zele ed il suo articolo *“Aspetti delle legazioni ottomane nei Diarii di Marino Sanudo.”*

Il capitolo conclusivo della seconda sezione ruota decisamente attorno a Preto, autore che considero come il più adatto per conoscere la “Venezia segreta”, nonostante i quasi cinquant'anni intercorsi tra oggi e la pubblicazione de *“Venezia e i turchi”*. Trattato, quest'ultimo, del quale consiglio la lettura per comprendere l'argomento presentato al punto 2.5, ma di impatto minore rispetto a *“I servizi segreti di Venezia”*, vera mia fonte di ispirazione e di guida in questa parte del mio lavoro. A supporto, ho potuto anche appoggiarmi su Barbero con *“Lepanto: la battaglia dei tre imperi”* e sulla Pedani con *“Venezia porta d'Oriente”*.

Per la sezione 3.1 improntata su Costantinopoli come crocevia di culture, due opere sono state di inestimabile importanza: *“La vita quotidiana a Costantinopoli ai tempi di Solimano il Magnifico e dei suoi successori”* di Mantran e *“Storia di Istanbul”* di Kreiser. Vi sono però stati anche altri appoggi rilevanti per la strutturazione del capitolo: devo perlomeno citare a tal proposito Cardini (*“Istanbul. Seduttrice, conquistatrice, sovrana”*), Crowley (*“1453. La caduta di Costantinopoli”*) e Dursteler (*“Venetians in Constantinople. Nation, Identity and Coexistence in the Early Modern Mediterranean”*). Dursteler che è stato importante anche nel capitolo seguente, assieme alla Pedani (specialmente con l'articolo *“Il Palazzo di Venezia a Istanbul e i suoi antichi abitanti”*), sebbene per esporre secondo i miei propositi le relazioni commerciali tra la Serenissima e l'Eccelsa Porta ho trovato più funzionale il tomo a più mani *“Venezia e l'islam (828-1797)”*. Nessuna delle opere in bibliografia e sitografia comunque tratta in modo approfondito le relazioni commerciali, perché l'eccessivo dettaglio di questi aspetti esula dai miei obiettivi di lavoro.

Con il capitolo 3.3, il bailaggio di Costantinopoli e l'incontro con il “Gran Turco”, si entra in una delle maggiori aree di studio di Maria Pia Pedani e infatti perlomeno tre suoi lavori sono vitali al capitolo (i due libri presenti in bibliografia oltre allo studio portante il titolo *“Il Palazzo di Venezia a Istanbul e i suoi antichi abitanti”*). Non meno importante è stato tuttavia per me Dursteler, la cui opera è stata un punto fermo anche nelle precedenti sezioni del capitolo 3. Devo anche menzionare per la loro reiterata presenza nel capitolo 3.3 il già citato Preto (con *“Venezia e i turchi”*); *“Venezia e l'islam (828-1797)”* di storici diversi, così come l'ottimo lavoro di dottorato della Rothman (*“Between Venice and Istanbul: trans-imperial subjects and cultural mediation in the early modern Mediterranean”*). Sicuramente da segnalare e da me consigliati sono anche gli atti di un convegno dove la Ghersetti ha parlato de: *“Il potere della parola, la parola del potere. Tra Europa e mondo arabo-ottomano tra Medioevo ed Età Moderna”*. A livello di fonti primarie, diverse sono le citazioni tratte dalle *“Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato”*, specialmente provenienti dal tomo III.

Nel capitolo 3.4, per discutere delle mescolanze tra popoli, uomini liberi, schiavi, fedeli della prima ora e rinnegati, ho confidato precipuamente in due opere: *“Imperi del mare. Dall'assedio di Malta alla battaglia di Lepanto”* di Crowley e *“Storia della pirateria”* di Gosse. Una certa rilevanza nel capitolo l'hanno avuta anche Pedani (*“Venezia porta d'Oriente”*); Petacco (*“La croce e la mezzaluna”*) e Preto (*“Venezia e i turchi”*).

Il capitolo 3.5 allarga l'orizzonte alle relazioni e influenze tra i “due mondi” oggetto di analisi nel presente lavoro. Preziosissimo per questo esercizio è stato Mantran con entrambi i suoi libri in bibliografia (*“La vita quotidiana a Costantinopoli ai tempi di Solimano il Magnifico e dei suoi successori”* e *“Storia dell'Impero Ottomano”*), così come Barbero (*“Il divano di Istanbul”*), Preto (*“Venezia e i turchi”*), Kreiser (*“Storia di Istanbul”*), Lewis (*“Le origini della rabbia musulmana”*) e gli storici che hanno lavorato all'opera *“Venezia e l'islam”*.

La quarta sezione si apre con una ricerca precisamente mirata sugli stereotipi e sulla negatività imputati ai turchi. Non c'è una fonte dominante dalla quale ho attinto nella redazione di questa parte, ma nel novero dei contributi spiccano Wheatcroft (*“Infedeli. 638-2003: il lungo conflitto tra cristianesimo e islam”*), Preto (*“Venezia e i turchi”*), Barbero (*“Lepanto: la battaglia dei tre imperi”*) e il duo Höfert & Salvatore (*“Between Europe and Islam: shaping modernity in a Transcultural Space”*). Anche per il capitolo 4.2 ho scelto un approccio senza opere realmente trainanti. Tra i più importanti episodi concernenti amicizia e ammirazione verso gli ottomani figurano *“Les Turcs. Orient et Occident, islam et laïcité”* di Yerasimos; *“Il divano di Istanbul”* di Barbero e *“Image of the “Turk” in Italy”* di Soykut. Per l'ultimo capitolo della quarta sezione, sono risultati essenziali per conoscere l'aspetto mistico, profetico ed escatologico dell'argomento (concentrati in modo particolare attorno a Costantinopoli ed al suo cambio di proprietario) soprattutto i contributi di Crowley (*“1453. La caduta di Costantinopoli”*) e di Pertusi (*“Fine di Bisanzio e fine del mondo”*), ma andrebbero perlomeno letti anche *“Il divano di Istanbul”* di Barbero; *“Istanbul. Seduttrice, conquistatrice, sovrana”* di Cardini; *“Den Feind beschreiben: “Türkengefahr” und europäisches Wissen über das Osmanische Reich 1450-1600”* di Höfert; *“Pour en finir avec la Croisade: mythes et réalités de la lutte contre les Turcs aux XVIe et XVIIe siècles”* di Poumarède e *“Venezia e i turchi”* di Preto.

I capitoli 5 e 6 rappresentano il cuore della mia ricerca sulle fonti primarie: da qui la mia scelta di fare ampio uso delle citazioni di protagonisti e cronisti del XV e XVI secolo (e oltre) per cercare di trasmettere le emozioni e le percezioni di chi ha vissuto quei tempi. Il quinto capitolo è deputato ai ritratti dei sovrani che si sono succeduti nel periodo da me studiato. Iniziando da Mehmed II, la fonte coeva che ritengo più preziosa per tratteggiare “Il Conquistatore”, non potendo ancora beneficiare per questioni temporali né delle relazioni degli ambasciatori veneti raccolte dall'Alberi, né dei *Diarii* di Sanudo, è Malipiero (*“Annali Veneti”*). Per la bibliografia secondaria, invece, è imprescindibile la poderosa monografia di Babinger (*“Maometto il Conquistatore e il suo tempo”*), contestata però in parecchie parti dal grande ottomanologo Inalcik nel suo lungo articolo *“Mehmed the Conqueror (1432-1481) and his time”*. L'opera di Babinger resta comunque a mio modo di vedere una pietra miliare per la conoscenza del *Fatih*, laddove le rettifiche di Inalcik (che ha avuto il tempo dalla sua parte, avendo scritto qualche decennio dopo rispetto allo storico tedesco e potendo beneficiare di una maggior apertura agli studiosi da parte degli archivi turchi) non fanno che completare ed impreziosire il ritratto di un personaggio complesso da capire sino in fondo e a tutt'oggi ammantato di fascino “legendario”. Altre opere sono comunque arricchenti per avere una percezione di Maometto II: su tutte Castellán, autore di *“Histoire des Balkans”*; Crowley con *“1453. La caduta di Costantinopoli”*; Gargiulo con *“Mamma li turchi”* e Soykut con *“Image of the “Turk” in Italy”*.

Bayezid II non ha sinora avuto lo stesso impatto storiografico del padre e non ho trovato monografie a lui dedicate. Mi sono pertanto appoggiato soprattutto su

fonti antiche e specialmente, ma non unicamente, sugli *“Annali”* di Malipiero; sui *“Diarii”* di Sanudo (Tomo I e IV) e su Cambini (*“Commentario de Andrea Cambini fiorentino, della origine de Turchi, et imperio della casa Ottomana”*). Desidero spendere due parole su quest'ultima mia scelta: ho voluto proporre anche un cronista fiorentino per avere un ulteriore punto di vista riguardo agli ottomani non per forza coincidente con quello veneziano. Firenze e Venezia, nel periodo studiato, non si sono mai amate e pertanto ho ritenuto interessante osservare quanto le cronache potessero eventualmente virare da un filovenezianesimo ad un antivenezianesimo oppure da un filottomanesimo ad un antiottomanesimo. E in effetti, in diversi punti, ciò che è stato riportato dal Cambini risulta diverso da quanto scriveva, ad esempio, il Dogliani. Per tornare a Bayezid, a fianco delle fonti a lui coeve ho trovato un importante appoggio in fase di ricerca in Mantran (*“Storia dell'Impero Ottomano”*) e in Varriale (*“Islam e Mediterraneo”*, edito in Ticino). Le già citate opere di Babinger, Castellan e Gargiulo sono consigliate anche per l'approfondimento di questo sultano.

Selim I, tra i cinque sultani trattati, è quello che riveste lo spazio minore nel mio lavoro, sia per la brevità del suo impero, sia soprattutto perché è l'unico nel periodo analizzato a non aver condotto guerre contro Venezia. Lo studio di questo personaggio, similmente al padre, non trova molto spazio in monografie specifiche occidentali e ciò nonostante sia invece ben tratteggiato nelle fonti primarie e, soprattutto, nonostante il ruolo che ebbe Selim nel gettare le basi alla futura magnificenza del figlio. Difatti, l'ossatura del capitolo 5.3 è costruita su Barbaro (*“Storia veneziana di Daniele Barbaro dall'anno 1512 al 1515”*), Cambini (*“Commentario de Andrea Cambini fiorentino, della origine de Turchi, et imperio della casa Ottomana”*) e Paruta (*“Della historia venetiana”*), ai quali si possono aggiungere Dogliani (*“Historia venetiana”*) e le *Relazioni* degli ambasciatori (Tomo III). Per quanto concerne i supporti forniti dalla letteratura secondaria, sottolineerei Castellan (*“Histoire des Balkans”*), la Pedani (*“In nome del Gransignore”*) e Roux (*“Storia dei turchi”*).

Ben più corposo è il materiale a disposizione per conoscere Solimano “Il Magnifico”, per il quale sono state vergate migliaia di pagine, già dai suoi contemporanei. Materiale abbondante si trova nelle *Relazioni* degli ambasciatori veneti, specialmente nel primo e nel terzo tomo, ma anche in archivio di stato tra i carteggi dei *“Documenti turchi”*, anche nominati come *“Lettere e scritture turchesche”*. Senza tralasciare il Dogliani ed il Paruta. Una parte di questo materiale è stato analizzato anche da storici del presente, tra cui Crowley che con *“Imperi del mare. Dall'assedio di Malta alla battaglia di Lepanto”* è stato per me un pregevole timoniere nella strutturazione di questo e di altri capitoli. Tra gli storici e studiosi recenti, oltre a Crowley, mi sento di segnalare per l'importanza avuta nella creazione del capitolo 5.4 perlomeno Iannettone (*“Politica e diritto nelle interrelazioni di Solimano il Magnifico”*) e Mantran (*“Storia dell'Impero Ottomano”*) e di consigliare l'agevole ma pregevole di informazioni *“Il Mediterraneo assediato”*, un articolo della Cancila disponibile online.

Selim II chiude la rassegna dei sultani del periodo 1453-1574. Personaggio ben lontano dalla grandezza di chi lo ha preceduto e di scarsa profondità e complessità, è stato sinora poco considerato dalla storiografia. All'interno del mio lavoro, la sua conoscenza passa soprattutto dalle *Relazioni* degli ambasciatori veneziani, divenute con il tempo più complete e provenienti da più mani. Nella letteratura secondaria, "Il Beone" è affrontato specialmente, nelle opere da me consultate, da Barbero ("*Lepanto: la battaglia dei tre imperi*"), Cardini ("*Istanbul. Seduttrice, conquistatrice, sovrana*") e Crowley ("*Imperi del mare. Dall'assedio di Malta alla battaglia di Lepanto*").

Il capitolo 6 si sofferma sulle guerre che hanno visto coinvolta Venezia in opposizione all'Impero Ottomano, sia direttamente nelle guerre veneto-turche, sia indirettamente come nel caso della conquista di Costantinopoli. Molte fonti risultate preziose per la strutturazione del capitolo 5 emergono conseguentemente anche in questa parte. Nella sezione dedicata alla fine di Bisanzio, due fonti primarie sono particolarmente preziose: il "*Commentario de Andrea Cambini fiorentino, della origine de Turchi, et imperio della casa Ottomana*" di Cambini e il "*De historia venetiana*" di Sabellico. Per la letteratura secondaria, imprescindibile è l'opera di Crowley dedicata all'evento ("*1453. La caduta di Costantinopoli*"), sinergicamente soprattutto con Babinger ("*Maometto il Conquistatore e il suo tempo*"); con Frediani ("*Costantinopoli 1453. L'ultimo assedio*"); con Heers ("*Chute et mort de Constantinople*") e con Kreiser ("*Storia di Istanbul*").

Nella sezione 6.2 incentrata sul primo conflitto veneto-turco, tutta la struttura poggia su alcune fonti primarie (precipuamente Doglioni in "*Historia venetiana*", Malipiero in "*Annali veneti*" e Sabellico in "*De l'istoria venetiana*") completate come letteratura secondaria in modo particolare da Babinger ("*Maometto il Conquistatore e il suo tempo*"), dalle due pubblicazioni di Menzel della serie "*Imperium oder Hegemonie?*" e dalla Pedani ("*In nome del Gransignore*").

Il capitolo 6.3 focalizza l'attenzione sulla storia regionale, nella fattispecie del Friuli. Conseguentemente, sono le fonti venete e friulane ad essere basilari per quest'area del lavoro. Doglioni ("*Historia venetiana*"), Malipiero, benché non sempre preciso e attento alla veridicità degli avvenimenti nei suoi "*Annali veneti*" ed i "*Diarii*" di Sanudo (soprattutto il terzo volume) hanno fornito eccezionali percezioni del fenomeno delle incursioni dei saccomanni. A questi resoconti non può tuttavia mancare il supporto della letteratura secondaria, ed in modo particolare di Gargiulo ("*Mamma li turchi*") e della Pedani, sia nei libri presenti in bibliografia, sia soprattutto con il breve ma intenso articolo "*Turkish raids in Friuli at the end of the Fifteenth century*". La chiosa del capitolo ha la firma d'autore di Pasolini, che con l'opera teatrale "*I Turcs tal Friül*" ha consegnato ai posteri un racconto vivido e credibile che testimonia emozioni, percezioni, paure, rassegnazione e speranze dei friulani in balia degli eventi.

La seconda guerra veneto-turca, protagonista del capitolo 6.4, vive a parer mio di una carenza di studi recenti. Fortunatamente la mole di dispacci giunti in senato e raccolti con diligenza e pazienza dal Sanudo permette una ricostruzione attendibile

di quegli accadimenti. Tutti i primi cinque “*Diarii*” del consigliere della Repubblica sono massicciamente presenti in questa sezione, rinforzati da altre citazioni provenienti soprattutto dai “*Documenti turchi*” o “*Lettere e scritture turchesche*” e dall’“*Historia venetiana*” del Doglioni. Tra i contributi maggiori dati al capitolo dalla letteratura secondaria, ritroviamo Gargiulo (“*Mamma li turchi*”) e la Pedani (“*Alla corte del Gransignore*”).

La terza guerra-veneto turca viene mostrata soprattutto attraverso gli occhi del Paruta (“*Della historia venetiana*”), con importanti prestiti anche dal Doglioni (“*Historia venetiana*”) e dai “*Documenti turchi*” o “*Lettere e scritture turchesche*”. Per destreggiarmi tra queste fonti antiche, la guida di Crowley (“*Imperi del mare. Dall’assedio di Malta alla battaglia di Lepanto*”) è stata particolarmente preziosa per la costruzione del capitolo 6.5.

Gli avvenimenti di Cipro (capitolo 6.6) sono stati molto studiati nel XX e XXI secolo. Molti aspetti di quelle vicende sono rimaste lungamente celate all’opinione pubblica e non sorprende quindi che dai documenti archivistici delle buste del “*Senato, secreta*”, studiati a fondo da Stella (“*Nunziature di Venezia*”), provenga molto materiale utilizzato in questa sezione. Sempre da mezzo millennio fa provengono altri contributi imprescindibili dai quali ho attinto: penso a Doglioni (“*Historia venetiana*”), a Martinengo (“*Relatione di tutto il successo di Famagosta*”) e alle “*Relazioni*” degli ambasciatori veneziani. Tra le opere a noi temporalmente vicine, segnalo l’ampio utilizzo che ho fatto di libri e di articoli o brevi saggi. Nel primo caso, ho attinto in modo particolare da Barbero (“*Lepanto: la battaglia dei tre imperi*”), da Braudel (“*Civiltà e imperi del Mediterraneo nell’età di Filippo II*”), da Crowley (“*Impero del mare. Dall’assedio di Malta alla battaglia di Lepanto*”), da Petacco (“*La croce e la mezzaluna*”) e da Wheatcroft (“*Infedeli. 638-2003: il lungo conflitto tra cristianesimo e islam*”). Nel secondo caso, sono risultati importanti specialmente Misztal (“*The Siege of Nicosia of 1570 in the Poetic Armenian Vision of the Lament of the Island of Cyprus and in the Italian Historical Narratives*”) e la Pedani (“*Venezia tra mori, turchi e persiani*”).

Il capitolo 6.7 presenta la famosa battaglia di Lepanto ed il suo sfondo. Tale evento ha portato naturalmente molti cronisti del tempo e molti storici dell’età contemporanea a prodigarsi nell’analisi degli accadimenti. In questa sezione compaiono più di quaranta fonti diverse, con importanza variabile per il mio lavoro. Le principali fonti primarie d’appoggio sono state le buste archivistiche “*Senato, secreta*”, il Doglioni con “*Historia venetiana*” e le “*Relazioni*” degli ambasciatori veneziani. Tra le fonti secondarie annovero soprattutto Barbero (“*Lepanto: la battaglia dei tre imperi*”), Braudel (“*Civiltà e imperi del Mediterraneo nell’età di Filippo II*”), Crowley (“*Impero del mare. Dall’assedio di Malta alla battaglia di Lepanto*”), Petacco (“*La croce e la mezzaluna*”), Stella (“*Nunziature di Venezia*”), Viallon (“*Réception et conséquences politiques de Lépante à Venise*”), Yildirim (“*The Battle of Lepanto and its impact on Ottoman history and historiography*”) e Wheatcroft (“*Infedeli. 638-2003: il lungo conflitto tra cristianesimo e islam*”).